



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



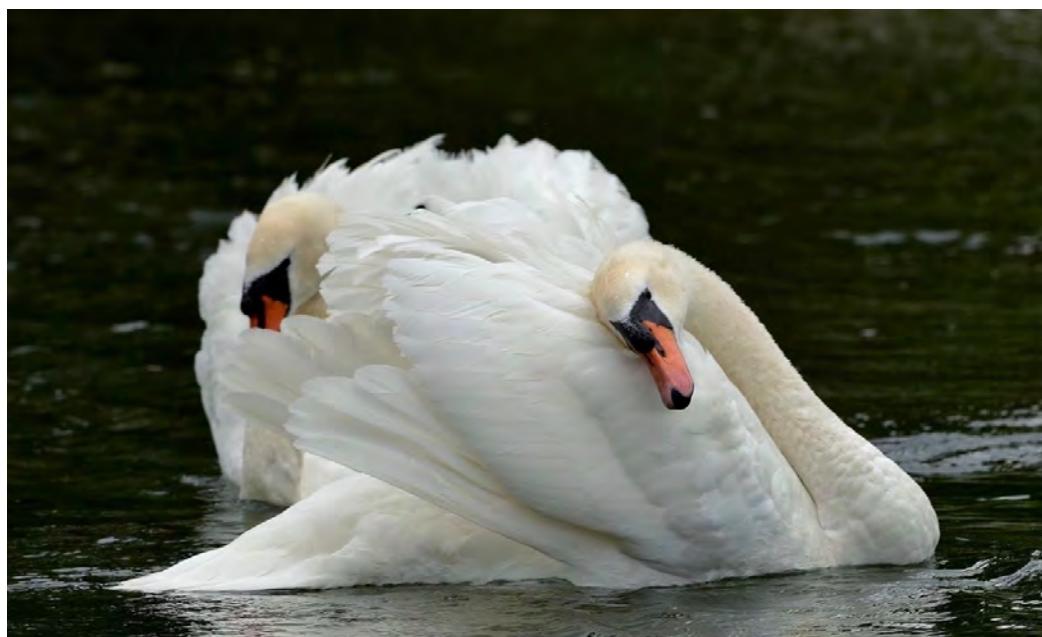


di Gianrico Lattanzi

“I Miracoli ESISTONO”

Era una giornata come tante, come tante che trascorriamo noi detenuti. Avevo la telefonata a casa e, come al solito ho chiamato verso le ore 20.00 per essere sicuro di trovare la mia compagna e le mie bambine. Appena la mia compagna mi risponde, dice: <<Amò devo dirti una cosa>>. Aveva una voce che non era la solita. Dentro di me inizia una immediata preoccupazione, timoroso che fosse successo qualcosa. All'improvviso il suo tono di voce cambia, diventa gioioso, e mi comunica che hanno ridotto la mia condanna di due anni e tre mesi. Non credevo a quello che sentivo. Finalmente mi avevano riconosciuto quel tempo trascorso in più in un carcere in Spagna, nel 2003. Essendo una condanna scontata in un paese straniero non avevo molte possibilità che accettassero la mia richiesta, ma inaspettatamente lo hanno fatto. Da un giorno all'altro è cambiato tutto: avevo il mio fine pena nel dicembre 2023, invece, adesso mi mancano soltanto 14 mesi per finire tutto. Cosa ancora più straordinaria è che il 18 marzo ho una camera di consiglio

(andare dal mio Magistrato di sorveglianza per chiedere una pena alternativa, come ad esempio avere la possibilità di andare al lavoro per il periodo restante della pena). Da due settimane non faccio altro che pensare al fatto che posso ritornare dalle mie figlie. Una cosa che non riesco a descrivere con le parole, una sensazione di gioia, di felicità interiore, unica. Nella mia mente ero convinto che ci sarebbe voluto un bel po' di tempo, prima che si avvicinasse quel giorno. In questo periodo, che ho trascorso tra queste quattro mura, ho pensato tantissime volte a questo giorno. Ho pensato alle mie figlie, alla mia compagna, a tutto il dolore che ho causato con i miei errori. Penso sempre a quanto mi mancano. Questa bruttissima esperienza e sofferenza che ho provato e che hanno provato loro mi ha fatto crescere e capire che questa non è vita. Questo significa buttare la vita, e la vita è una sola e va vissuta. Finalmente avrò la possibilità di ritornare dalla mia famiglia e questa cosa la sfrutterò al meglio per recuperare il rapporto con le bambine e stare al fianco della mia compagna che non mi ha lasciato solo nemmeno un istante. I miracoli esistono.



Indice

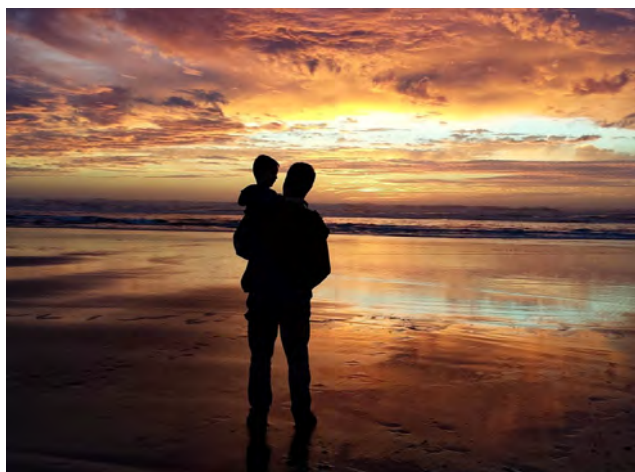
- 2 I Miracoli Esistono
Al mio papà
- 3 Perdere un pezzo
della tua vita
- 4 Punto e a capo
- 5 Gli Adolescenti, una
specie aliena?
- 6 La Storia del Pianista
Riccardo
- 7 1985 Giancarlo si
disegna il simbolo
della pace sul viso



AL MIO CARO PAPÀ'

di Raffaele Manzo

Ciao Papà,
ti scrivo per esprimerti cosa ho provato dal momento in cui non ci sei più. Il mio dolore è indescrivibile perché tra di noi non c'è mai stato un bel rapporto e, solo da quando ho iniziato questa detenzione, ti sei riavvicinato a me, e questo mi ha fatto sentire molto amato da te. Ho capito solo in questi sedici mesi di non aver mai apprezzato quanto amore hai avuto, sempre, nei miei confronti, nel corso degli anni. Oggi posso dire che dimostravi dei modi apparentemente burberi solo per farmi capire che sbagliavo, mentre io fraintendevo, pensando che tu non mi volessi bene. Purtroppo mi sbagliavo di grosso! Era solo il tuo modo di fare e dire le cose, ed io lo vivevo male. In questi mesi ho toccato il fondo, con la droga. Caro papà, ora che non ci sei più vorrei dirti che sono fiero di te, e dopo tante sofferenze ho imparato a capire cosa ho sbagliato e cosa hai sempre cercato di correggere, di me. Oggi ti posso solo ringraziare per l'educazione che mi hai dato e per quanto mi hai amato. Papà, mi manchi un mondo e ti amo tantissimo, sei un esempio per me e lo sarai per tutta la mia vita. Ti posso garantire che non sbaglierò mai più! E sarò sempre attento ai consigli che mi davi tutti i santi giorni. Caro papà, come vorrei che tu fossi vicino a me, sento tanto la mancanza e soprattutto mi mancano i tuoi consigli, ti voglio un mondo di bene, ti mando un grandissimo abbraccio e un bacio. Ti voglio bene, il tuo carissimo figlio Raffaele.



Perdere un pezzo della tua vita

di Giuseppe Secce

Dopo tanti anni, insieme ad una persona, non avere più tuo padre, che ti fa anche da fratello, è una cosa bruttissima. Ho lasciato mio padre, da solo, circa nove anni fa. Per una mia grandissima colpa sono caduto nel mondo del benessere e della bella vita e da lì sono iniziati i miei guai. Dopo un po' mi sono trovato a commettere alcuni reati, truffe e cose varie, e così mi sono ritrovato in carcere. Ricordo bene il suo pianto, quando mi hanno arrestato, e il dolore che aveva negli occhi mi rimarrà sempre in mente. Lui, che era un uomo pieno di valori, lo avevo ferito nell'orgoglio. Pensavo che mio padre non sarebbe mai venuto a trovarmi ma mi sbagliavo, visto che fu il primo a venire da me, al carcere di Poggioreale. Mi diceva che dovevo stare calmo, che tutto passava e avremmo ricominciato da capo. Ero felicissimo, ma dopo un po' di tempo ebbe alcuni problemi di salute, un infarto e un ictus, che lo immobilizzarono a letto. Fortunatamente si riprese e mi disse che non poteva morire, perché dovevo uscire prima io dal carcere. Purtroppo, presi una condanna molto alta e solo lui mi dava coraggio ad andare avanti. Dopo circa sette anni sono riuscito ad andare a casa in permesso premio e ogni volta che andavo lo vedevo sempre più deperito e più debole. Con la dialisi un uomo di circa 100 kg e di un 1 metro e 80 si era ridotto a pesare 48 kg. Sapevo che non stava bene ma credevo nella sua promessa. Purtroppo, il 17 gennaio di quest'anno mio padre è morto. Ricordo solo il volto della direttrice e dell'educatrice, quando me lo hanno comunicato. È stato il giorno più brutto della mia vita. Dopo alcuni giorni, sono andato a casa e sono andato al cimitero. Non ho provato nessuna emozione perché mio padre è sempre con me, nel mio cuore e nei miei pensieri. Caro papà ricordati, da lassù, che io ti amo più della mia vita. Tuo figlio Pinuccio.



© Giovanni Pagani



di Giuseppe Formicola

Punto e *a capo*

A volte mi chiedo cosa voglio essere una volta fuori da qui! Qual è il contributo che posso offrire alla società? Credo che non basta percorrere dei passi che un giorno potrebbero condurre a degli obiettivi, ma credo che ogni passo deve essere per me un obiettivo. Con questo percorso di cambiamento voglio mettere in pratica gli elementi giusti per raggiungere delle mete, voglio far sì che il mio sia un carattere solido e saldo e che non cambi davanti alle difficoltà che la vita mi metterà davanti. Senza scendere a compromessi per un cambiamento radicale, bisogna che io trasformi prima di tutto il conflitto dentro me, con me, occorre disarmare il mio cuore dai veleni dell'odio, dal risentimento, dalla rabbia, riconciliandomi con me stesso e con i miei errori, accettandoli. Sono consapevole che la violenza genera altra violenza e che non si può dare sempre una giustificazione a quelli che sono i nostri errori, perché la vita è fatta di scelte indipendentemente dalla posizione economica, culturale o il luogo in cui si nasce. Forse solo così, immedesimandomi nelle vicende dell'altro, posso andare oltre tutto, dipende solo dalla volontà. Devo cercare dentro me, perché non esistono terre pure o impure, tutto nasce dalla ribellione del mio cuore, del mio pensiero, della mia mente, ma la voglia di cambiamento mi porta a pensare al mio benessere, in particolare a quello della mia famiglia che ha un grande bisogno di avermi vicino. Mi preme tornare a provare quel senso di serenità che voglio vivere con me stesso e con la mia famiglia, senza aver paura del domani e che la legge possa allontanarmi da loro, privandomi del bene più importante che esiste al mondo. Il senso di libertà assoluto lo devo a mia moglie che, facendomi diventare padre, mi ha portato alla libertà, la mia ragione di vita. Per questo ora è arrivato il momento di prendere la mia vita in mano, lasciandomi il passato alle spalle, senza mai dimenticare quelle che sono state le mie sofferenze, privazioni, detenzione, errori commessi che oggi possono solo fortificarmi e darmi l'ennesima consapevolezza, quella del cambiamento, visto che un domani, fuori da questo carcere, acquisirò la mia libertà, la tranquillità e vivere, finalmente, una vita felice.



No,

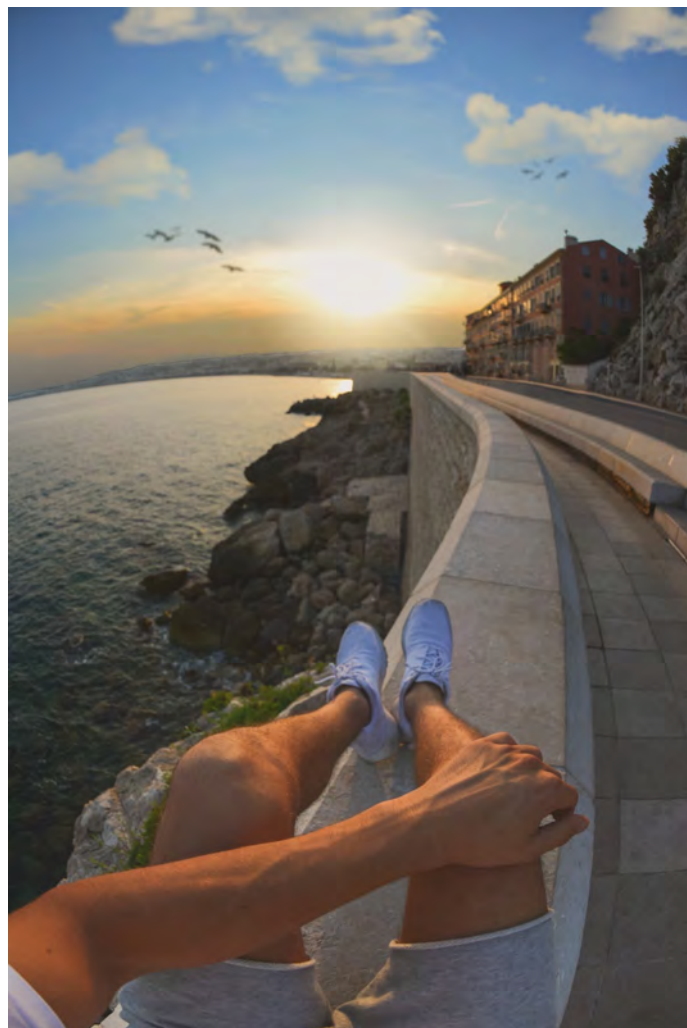
solo una specie
poco capita.



di Maurizio Sessa

La vita adolescenziale è un periodo complesso anche perché si fa fatica a trovare la propria personalità, ancora indefinita. La maggior parte delle nuove generazioni ha tendenza ad apparire. Vogliono avere i riflettori addosso e, per far in modo che questo avvenga, cosa sono disposti a fare? C'è chi mette in atto un personaggio violento, commettendo atti di bullismo, chi fa delle foto oscene per avere i "like", chi si mette in macchina correndo, mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri, solo per fare un video da mettere su "youtube" ed avere visualizzazioni. Sono incomprensibili i loro comportamenti, anche perché non rispecchiano la loro personalità e diventa un modo per attirare l'attenzione. Oggi i ragazzi hanno paura di essere etichettati perché spesso capita di trovare sui social network un video che può denigrarli e spingerli a fare una sciocchezza. Tutto questo, a mio avviso, avviene perché non gli è stata data la giusta educazione o per il mancato controllo dai genitori sull'uso eccessivo di internet. Gli ormoni sessuali sono particolarmente attivi nel sistema limbico, che è il centro emozionale del cervello. Questo spiega in parte perché gli adolescenti siano non solo volubili, sotto il profilo emozionale, ma anche inclini a cercare esperienze emotivamente cariche, come un libro che fa piangere o una macchina che fa urlare dal piacere, per le sue prestazioni. La doppia batosta di un cervello stressato e alla ricerca di stimoli, non ancora del tutto capace di prendere decisioni mature, colpisce gli adolescenti duramente e le conseguenze, per loro e le loro famiglie, sono a volte catastrofiche. Secondo uno studio recente, ogni adolescente invia in media 3300 sms al mese (la media delle ragazze è molto più elevata, 4050 sms al mese). Dei ricercatori valutano che un teenager su cinque interrompa il sonno per mandare messaggi. Oggi anche l'invio eccessivo o ossessivo di messaggi e l'uso di internet è dipendenza. Negli adolescenti c'è una cattiva igiene del sonno e un maggiore rischio di abitudini malsane: consumo di sigarette, alcol e marijuana. Non c'è una sola parte della vita dell'adolescente che non sia influenzata, in maniera negativa, dalla mancanza di sonno. Dal punto di vista fisiologico, la scarsità del sonno causa dermatiti che peggiorano con lo stress, acne o psoriasi, consumo eccessivo di cibi o di alimenti sbagliati, infortuni nel corso di attività sportive, aumento della pressione sanguigna, predisposizioni a malattie gravi. Dal punto di vista emozionale il sonno insufficiente rende gli adolescenti aggressivi, impazienti, impulsivi e inclini a reazioni improprie, tendenti al deficit di autostima, soggetti a sbalzi d'umore. Dal punto di vista cognitivo il sonno insufficiente provoca riduzione della capacità d'imparare, inibizione della creatività, rallentamento della capacità di problem-solving, crescente smemoratezza.

I giovani utilizzano, con ricetta medica, stimolanti per il disturbo da deficit di attenzione e iperattività, o bevande energizzanti. Anche il nome di queste bibite deve far riflettere e non stupisce che siano dirette agli adolescenti in cerca di brividi: Red Bull (toro rosso), full throttle, Verom Death Adder (additivi morte e veleno). Le bevande energizzanti ad alto contenuto di caffeina, abbinate all'alcol, hanno effetti devastanti sugli adolescenti e i giovani. Mischiando bibite energizzanti con alcol il soggetto ubriaco non crolla ma continua ad essere sveglio e crede di essere in grado di eseguire compiti complessi come guidare una macchina. Come possiamo aiutare questi ragazzi a non rovinarsi con alcol, droghe ed uso eccessivo del personal computer? Si potrebbero provare forti emozioni in modo costruttivo. Ci sono tanti hobby che danno adrenalina senza distruggersi la vita.





di Vincenzo La Peruta

La storia del pianista Riccardo

Fino a qualche anno fa avevo un negozio di parrucchiere a Torino. Un giorno entrò una cliente che doveva fare una piega. Insieme a lei c'era anche suo figlio, Riccardo. Entrambi si fecero i capelli. Riccardo si trovò subito a suo agio, socializzammo molto. Dopo tre settimane ritornò al mio negozio. Da pochi giorni era diventato maggiorenne. La mia collaboratrice gli fece lo shampoo, lo fece accomodare alla postazione dove avrei dovuto tagliargli i capelli ed incominciammo a chiacchierare. Mi raccontò che la sua passione era suonare il pianoforte e lo faceva da quando aveva sei anni. Riccardo era un tipo un po' particolare, ma intelligente, apparteneva all'alta borghesia. Amava molto stare a casa, forse perché lo faceva fin da quando era piccolo. Questa sua abitudine però, lo privava delle amicizie e della vita con il mondo esterno. Mi raccontava che amava molto la musica, la lettura e starsene nella sua cameretta, dove passava molto tempo a fissare le pareti. Del suo racconto rimasi molto stupito e pensai di dover fare qualcosa per aiutarlo affinché potesse iniziare a frequentare posti e persone diverse dal contesto familiare e abitudini di vita. Riccardo aveva un carattere timido e, spesso, pur di non dare un dispiacere alla madre, accettava di fare tutte le cose che gli venivano chieste, anche se non erano le sue preferite.

Ad esempio, mi diceva che, di tanto in tanto si organizzavano delle feste a casa e lui era "costretto" a suonare. Proprio quella sera i suoi genitori avrebbero organizzato una festa di famiglia a cui lui doveva partecipare suonando, pur non avendone voglia. Per sdrammatizzare e rendere più piacevole queste serate gli suggerii di divertirsi, nonostante tutto, e gli promisi che gli avrei fatto comporre delle canzoni con dei pensieri che avrei scritto per lui. Nei giorni successivi scrissi un testo che recitava un po' così: io per mia madre ero il piccolo Lord, il suo piccolo grande showman, ironico omaggio alle amiche di lei, piccolo ostaggio. Fragili dita all'ombra di un tè e negli occhi di cento avvoltoi che dicevano: <<Harry suona il piano un pò per noi, su da bravo, solo un pezzo, dai. Poi, nel gran silenzio, una risata: era mia madre, un pò stranita, aveva l'aria un pò stordita. Un fuori programma per i signori è tutto gratis. Due calci, dolci e biscottini>>. Così facendo riuscimmo a sdrammatizzare la sua noia in modo ironico affinché le sue feste fossero vissute in modo diverso.



Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

rubrica di Fulvio Meselella

1985 Giancarlo si disegna il simbolo della pace sul viso

Giancarlo vuole diventare giornalista, è un giovane attivo e caparbio, probabilmente anche consapevole che il gioco a cui si sta esponendo potrebbe essere pericoloso; ma non rinuncia, lui, ragazzo del Vomero (quartiere medio-facoltoso di una città contraddittoria) a diventare il corrispondente del Mattino di Napoli nei paesi vesuviani, a Torre Annunziata, dove nessun collega andrebbe a impantanarsi, a "sporcare" nel fango le lumberjack ultima moda. In quei paesi sembra di stare in Sicilia, sotto l'Etna: perfino di giorno e nelle "feste comandate" non si vedono donne in giro, tuttalpiù camminano sotto i muri, mentre uomini e anziani sono fuori ai bar, con le coppole in testa, sfaccendati o pensionati tra spaccioni, notabili, politici e amministratori che si distinguono, incravattati e laidi, appaiono solo quando vanno in cerca di consensi. Giornalisti si diventa solo dopo una lunga gavetta in cui, per ottenere l'agognato "tesserino" (tanto "caro" quanto inutile, almeno a farsi assumere) devi lavorare per quattro soldi, magari facendoti anche raccomandare - come ammise, quasi vantandosi, uno svergognato direttore del suo giornale - mettendoti in vista con qualcosa di "grosso", facendoti "passare le notizie" da informatori riservati: banchi di pesce da inseguire, senza farsi notare dagli altri pescatori. Il controllo del mercato del pesce è sicuramente un fatto redditizio, ma soprattutto una copertura per movimenti di altro tipo in cui, imbarcazioni apparentemente "innocenti" come i pescherecci si utilizzano per ben altri trasporti: inizialmente le sigarette, ora la molto più promettente droga, appannaggio del mercato mondiale gestito dalla mafia siciliana. E davanti a tanti soldi i clan della zona entrano in conflitto fra loro e Giancarlo raccoglie testimonianze preziose anche sull'uso della delazione per farsi fuori reciprocamente, quando alcuni boss "soffiano" alle forze dell'ordine la posizione dei latitanti nemici, per disarticolargli e vincere, barando. Ecco, una "caduta di stile" dell'"onorabilità" dei clan che prepara una guerra senza quartiere, e chi ha svolto il proprio dovere di cronaca, esposto e non avvisato, pagherà per tutti, inconsapevole di essere entrato nel mirino di personaggi che sembravano interessati a ben altro che l'onore, ormai. Giancarlo si era formato in questa attività grazie al suo docente di sociologia, che aveva coraggiosamente fondato una prima oasi di resistenza civile che si chiamava "Osservatorio sul fenomeno camorristico" a Napoli:



Amato Lamberti, poi diventato anche presidente della Provincia, negli anni '90, gli anni del "Rinascimento napoletano". A lui rivolge un'ultima telefonata il 23 settembre, chiedendo appuntamento per parlare di qualcosa per cui era meglio di persona, poche ore prima di un'esecuzione che andava a scuotere anche un quartiere, una città che fino ad allora non aveva ancora visto tante vittime innocenti. Il segno di un cambio di passo in cui la camorra era ormai pronta a combattere contro i propri stessi "principi" di pseudo-lealtà; facendo stragi, colpendo donne, anziani, bambini, innocenti, tradendo quella strana maniera d'intendere l'"onorabilità" che dava un senso di "protezione" a chi "lavorava" per essa. Sparì il contrabbando, come aveva auspicato qualche politico in cerca di consensi, e si preparò la guerra, nel momento in cui Scampia diventava la triste capitale europea del movimento intercontinentale di armi e droga, un affare in grado di sconvolgere buona parte del pianeta, per cifre e velocità di scambi. La verità su quegli anni è parzialmente nota, ma quelle ferite rimandano ad un giovane che con dolcezza si rappresentava il simbolo della pace sul volto, facendosi aiutare da una bella ragazza, a una manifestazione di pochi mesi prima, a Roma, sperando di poter raccontare un giorno a parole sue un mondo migliore e non solo la vergogna di una commistione strana, diciamo, anche con la politica di medio e alto livello, da cui fu condannato ignaro, senza protezioni di alcun tipo, da quello stesso mondo per cui stava lavorando. Il suo impegno e le sue speranze sono oggi incarnate da radio, giornali, teatri, strade, scuole, centri di aggregazione giovanile e beni confiscati alla camorra, nonché associazioni che portano il suo nome e che vedono protagonisti tanti giovani e ragazzi. Sono rappresentate perfino dalla Mehari, la macchina simbolo di libertà in cui fu crivellato di colpi, da sicari che venivano pagati una miseria, anche loro, per un servizio come questo e che, esposta al museo Pan di Napoli, è diventata icona della lotta alla camorra e alla mafia, ora fortemente sentita anche dai giovani. E sono incarnate anche dal fratello maggiore di Giancarlo, Paolo, che da medico pediatra, da studioso ed esperto di violenze su minori, oggi anche da deputato, cerca di fare in modo che quell'assurdo sacrificio preluda a quel mondo migliore, in cui non sia la malavita, con patetici cantanti e disgustose serie televisive, a ispirare i giovani, ma l'universo di chi, già imprimendo un piccolo segno di pace sul proprio volto, lo ha stampato per sempre nel cuore di diverse generazioni, di napoletani e non solo.

DIVERSAMENTE SIMILI

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di

Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale

"Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova.

Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia:
Studio Logopedia Magaldi
Mordicchio Gastronomia
La Coccinella Cartoleria

Artè
Dolce Stil Novo
Edicola Di Benedetto
Pizzeria Carmine 2

Campagna:
Studio Medici Insieme
Farmacia Pessolano
Bar La Rosa Gelateria
L'Isola del Caffè
Istituto Superiore T. Confalonieri
Iris Caffè

Eboli:
Piadineria La Romagnola
Bar Zeus

Associazione Le Cirques -
Montecorvino Pugliano (SA)

Bar Melfi
Parete (Ce)

NCO - Nuova Cucina Organizzata
Casal di Principe (Ce)

La Cantina delle Arti
Sala Consilina (SA)

Vale La Pena PUB
ALM (Associazione Laziale Motulesi)
Roma

Oliveto Citra
A.S.D. Magic Time

SI RINGRAZIA



Testata registrata presso il Registro della Stampa
periodica del Tribunale di Salerno n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: PrintOffice - Buffetti Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Alberto Tescione

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Fotografia: Giovanni Pignieri

Coordinatore Redazione
I.C.A.T.T.: Maurizio Sessa

Redattori:

Carmine Lanaro
Paola Magaldi
Maria Grazia Caloia
Fulvio Mesolella
Filippo Falanga
Laura Ruggiero
Raffaele Manzo
Giuseppe Cioffoletti
Gianrico Lattanzi
Vincenzo La Peruta
Giulio Pragliola
Giuseppe Secce
Giuseppe Formicola
Vincenzo Guillari

Addetti alla distribuzione:

Giuseppina Sarli
Matilde Campione

PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048



CONTATTI

📍 Via Starzulella 16, Campagna (SA) ☎ 331 4182348

✉ info@migiranoleruote.it 🌐 www.migiranoleruote.it 📱 mi girano le ruote aps

TUTTI I NUMERI DEL CARCERE

48 Le donne detenute con figli di meno di 3 anni in carcere a Settembre 2019

52 I bambini di meno di 3 anni in carcere con le loro madri

8 e 8 Le mamme ed i bambini detenuti nel carcere di Lauro (AV)

100000 I bambini che hanno i papà o le mamme o entrambi, detenute che ogni anno si relazionano con le carceri